

MUSEI, NIENTE SCIOPERO PER FERRAGOSTO

Stefano Miliani

Lo sciopero di Ferragosto nei musei e nei siti archeologici statali, proclamato lunedì scorso dalla Uil contro la riforma Urbani del ministero per i Beni e le attività culturali, non ci sarà. Ieri dicastero e sindacato hanno comunicato che il 15 agosto tutto resterà aperto perché si è convenuto, in una conversazione telefonica, di affrontare la riforma con le organizzazioni sindacali riguardo soprattutto alla prevista abolizione dei poli museali e alla possibile nascita delle fondazioni. In realtà, ribattono Cgil e Cisl, l'annuncio dello sciopero e la sua cancellazione sono tutta una finta: il codice di autoregolamentazione nei beni culturali lo vieta nel mese di agosto nel modo più assoluto. La riorganizzazione del ministero tiene comunque parecchio sulla corda i sindacati, in questi giorni. Libero Rossi, il segretario nazionale di settore della Cgil, attacca: «La rifor-

ma Urbani così com'è non innova nulla, è ritagliata sulle persone e non sulle funzioni». Il sindacalista chiede poi che fine fa il museo dell'audiovisivo che doveva essere istituito, giudica un ritorno al passato parlare di beni «etnografici» invece di «demoetnoantropologici», definisce «miope» separare biblioteche e archivi dalla soprintendenza (che sarà una direzione) regionale, non piange invece sulla morte dei poli museali. Secondo Claudio Calcaro, segretario Cisl, «non si parla di una vera riforma, solo un "funzionigramma"». Detto questo, aggiunge, il nuovo testo soddisfa il sindacato perché, «rafforzando il ruolo centrale del ministero con i dipartimenti e rafforzando le strutture periferiche con le direzioni regionali» fornisce garanzie contro un'eventuale privatizzazione del patrimonio artistico.

USCIRÀ IN USA IL SEGUITO DI «MEIN KAMPF»

A distanza di 75 anni sarà pubblicato negli Stati Uniti, nel prossimo mese di ottobre, il seguito del *Mein Kampf*, la famigerata opera teorica di Adolf Hitler. Il libro era noto agli storici, ma non era mai stato stampato in forma completa. Ora accadrà per iniziativa di Enigma Books, una casa editrice americana specializzata in storia contemporanea europea. Il libro scritto dal dittatore nazista nel 1928 si intitolerà *Hitler's second book: the unpublished sequel to Mein Kampf*.

Hitler dettò a una segretaria il seguito del *Main Kampf* somma della dottrina nazionalsocialista, tra giugno e gli inizi di luglio del 1928. In quel testo spiegava la sua futura alleanza con l'Italia di Benito Mussolini ed anche la politica di opposizione agli Stati

Uniti. Ma questo secondo volume non fu stampato perché Max Amann, direttore della casa editrice del partito nazista, convinse Hitler che un nuovo libro avrebbe danneggiato le vendite di *Mein Kampf*.

Ma nel prossimo autunno, ciò che non era riuscito a Hitler, riuscirà ad Enigma Books. La traduzione in inglese è stata affidata a Krista Smith, mentre la curatela è di Gerhard L. Weinberg, professore emerito di storia del XX secolo all'Università della North Carolina. Il libro ripete ampiamente tutte le ossessioni politiche e razziali del dittatore tedesco e la necessità che la Germania conquistasse nuovi territori. Secondo quanto ha spiegato Weinberg, la novità del libro riguarda la strategia dell'alleanza con l'Italia e la previsione di una guerra contro gli Stati Uniti.

polemiche

Malevich, la geometria al potere

Quadri, disegni, oggetti del fondatore del Suprematismo russo in mostra a New York

Fiamma Arditi

Non voleva cambiare il mondo, ma l'attitudine verso l'arte sì. Voleva che fosse una filosofia, un modo di vivere. Nella Russia degli anni venti opere che non servissero alla propaganda politica, ma fossero forme astratte pure, fini a se stesse, venivano guardate con sospetto. La vita e il lavoro di Kazimir Malevich in quegli anni in cui il realismo socialista imperversava fu come una camminata su un asse d'equilibrio. Il rischio per lui non era di cadere nel baratro, ma di spaziare nell'infinito. Cosa gli importava di essere tenuto da parte dal regime? Anche la fame in una Mosca ostile l'avrebbe sopportata, ma la responsabilità verso la moglie incinta, che poi avrebbe messo al mondo la loro unica figlia, lo spinse a considerare l'offerta del suo amico El Lissitzky di andare ad insegnare alla scuola d'arte di Vitebsk, diretta da Marc Chagall. Accettò. Il 1 novembre del 1919 fece la sua prima lezione, pochi giorni dopo, il 17, tenne una conferenza su «Impressionismo, Cubismo e Futurismo». Entro la fine dello stesso anno pubblicò *Sui nuovi sistemi nell'arte*, in cui riassumeva i canoni della sua estetica. «Sono convinto - scrisse - che questo piccolo volume non sia solo il tracciato del mio sentiero, ma l'inizio del nostro movimento collettivo».

Come potevano i suoi studenti non essere contagiati dalla passione di quel professore-filosofo-esteta, capace di liberarli dalla schiavitù del colore per aprire le porte dello spazio in cui isolare forme nitide, essenziali, cosmiche? Quel Suprematismo, che Malevich aveva cominciato a teorizzare e mettere in pratica sulle sue tele fin dall'inizio degli anni Dieci, attraverso le lezioni nella scuola di Vitebsk, fatte a quel pubblico di studenti pronti ad assorbire come spugne le sue teorie, diven-



«An Englishman in Moscow» (1914) e, a destra, oggetti di design di Malevich



tò realtà. «Modernità è semplicità» tuonava dalla sua cattedra. Semplicità voleva dire forme pure, essenziali, geometriche. Simboli, insomma, che potessero sostituire il valore delle icone nella tradizione russa. Il quadrato, il cerchio, la croce inventarono gli elementi essenziali di questa nuova estetica in cui scienza, tecnologia, architettura, pittura si fondevano in un unico linguaggio. L'universo geometrico di Malevich vibrava su quei fondi monocromi, trasmetteva un senso di unità, un fervore mistico che non aveva nulla a che fare con le geometrie rigide di Piet Mondrian, emigrato negli Stati Uniti in quegli stessi anni. La sua rivoluzione pitto-

rica fu radicale, non solo perché azzerò la figurazione e ridusse all'essenziale i mezzi per esprimersi, ma anche perché da quella tabula rasa riuscì a fare emanare il senso del divino.

Il Museo Guggenheim di New York, racconta tutto questo attraverso 120 opere, tra quadri, disegni, oggetti dell'artista nato in un villaggio vicino Kiev nel 1878 e morto a Mosca nel 1935. Sono arrivate da musei come lo Stedelijk di Amsterdam, la Tate di Londra, il Centre Pompidou di Parigi, il MoMA di New York, ma anche da fondazioni, collezioni private, gallerie, tra cui quelle di Peggy Guggenheim, Judith Rothschild, Krystyna Gmurzynska. Que-

st'ultima una gallerista di Colonia, all'inizio degli anni Novanta, era riuscita a comprare per la modica cifra di due milioni e mezzo di dollari sei olii e decine di disegni, venduti da Malevich all'amico critico d'arte Nikolai Khardzhiev. Ognuno di quegli olii, esportati di nascosto dalla Russia, valeva tra i sei e i dieci milioni di dollari. Uno se lo è assicurato per la sua collezione privata Ronald Lauder, fondatore della Neue Gallery, sulla quinta Strada. Lauder, però non ha voluto prestare la sua opera per la mostra. *Kazimir Malevich: Suprematism*, curata da Matthew Drutt, rimarrà a New York fino al 7 settembre e in autunno si sposterà alla Menil collection di Houston, di cui Drutt è il curatore. Negli Stati Uniti non erano mai stati visti prima tanti disegni tutti insieme del fondatore del Suprematismo. Realizzati per lo più tra il 1913 e il 1914 e battezzati *Alogism*, rappresentano il ponte tra le sue prime opere ispirate al cubismo e la sua fase non-oggettiva. Nella loro essenzialità, nella loro tangibilità sono la prova della rottura graduale di Malevich dalla logica pittorica tradizionale e delle sue esplorazioni sulla forma pura. Fra questi compare tutta la serie di schizzi preparatori per *Victory over the Sun*, l'opera ispirata al Futurismo, di cui Malevich aveva conosciuto il fondatore. Marinetti, infatti, nel 1913 era arrivato prima a Kiblisi e poi a Mosca, per raccontare il suo movimento. *Il quadrato nero su campo bianco*, del 1915 è l'opera seminale, che dà il via al viaggio di Malevich, responsabile di avere aperto le porte dell'avanguardia russa, e di avere ricondotto l'arte ad un'espressione pura, primordiale. In questa essenzialità raggiunta (*Dissolution of a plane, Suprematism Painting, Suprematism n.55, 1917*) le forme sembrano emergere dal fondo per farci spaziare in una dimensione senza confini. Come astronavi in viaggio verso l'universo.

IL RICORDO. Un incontro con Carlo Coccioli, lo scrittore scomparso, in cui ci raccontò il suo amore per ogni forma di vita

La religione degli uomini e degli animali

Roberto Carnero

Con la scomparsa di Carlo Coccioli, avvenuta l'altro giorno a Città del Messico, perdiamo uno degli scrittori italiani più originali dell'ultimo secolo. Italiano di nascita, ma in realtà davvero cittadino del mondo. Nato a Livorno nel 1920, aveva lasciato il nostro Paese nel 1949, trasferendosi prima a Parigi e, dal 1953, a Città del Messico. Il suo romanzo *Il cielo e la terra* (1950) vendette alla sua uscita in Francia un milione e duecentomila copie. Quando gli editori lessero il manoscritto dell'opera successiva, *Fabrizio Lupu*, lo avvisarono che con quel testo avrebbe perso gran parte della sua popolarità. Perché si era negli anni Cinquanta e il libro affrontava in maniera esplicita e problematica un tema allora piuttosto indigesto: l'omosessualità. Coccioli tuttavia volle andare dritto per la sua strada: pubblicò il romanzo, che fu un vero caso, la cui portata andava ben al di là dell'ambito letterario. *Fabrizio Lupu* raccontava le ansie e le difficoltà di un ragazzo cattolico alle prese con la scoperta della propria diversità. Fu come infrangere un tabù secolare: lo scrittore ricevette migliaia di lettere - sia di plauso che di censura - ma fu aspramente attaccato dalla Chiesa.

Eppure quella di Coccioli è una religiosità sincera e profonda, la quale ha pervaso tutta la sua esistenza all'insegna di un nomadismo spirituale che l'ha portato ad attraversare diverse confessioni religiose, dal cristianesimo ultra ortodosso al-

l'ebraismo, dall'induismo al buddismo e allo scintoismo. A fargli abbandonare la Chiesa era stata proprio l'impossibilità di conciliare la propria identità sessuale con i precetti di una religione che agli omosessuali predicava (e predicava) la castità. In *Il cielo e la terra* aveva scritto: «Amate Dio negli uomini, in ogni uomo. Dio non è solo nell'alto del cielo, sparso tra le stelle, è qui in terra tra gli uomini. E gli uomini. Amare la terra, gli uomini; anche se sono peccatori, e amare il loro peccato». Paradossalmente fu proprio questo suo essere intimamente religioso, alieno per natura dall'ipocrisia e dal compromesso, a farlo rinunciare al cattolicesimo.

Nel corso del tempo Coccioli ha sviluppato una sua personalissima filosofia, caratterizzata da un rispetto quasi maniacale per ogni forma di vita, compresi gli animali, in particolare gli amatissimi cani, ma anche gli insetti più minuti. Pare che nella sua casa di Città del Messico, tenesse in un angolo del pavimento del formaggio per nutrire le formiche e gli scarafaggi. Questa de-

Nonostante fosse «esiliato», spesso pensava di tornare in Italia dove gli sarebbe piaciuto essere sepolto

”

gli animali era una vera e propria fissazione. Quando l'ho incontrato a La Spezia due anni fa, prima del G8 genovese, in occasione di una tavola rotonda su letteratura e globalizzazione, nonostante i miei tentativi, da cronista diligente, di farlo parlare del tema del convegno, durante l'intervista, una chiacchierata fluviale e ininterrotta durata più di un'ora, continuava a divagare, portando l'attenzione appunto sugli animali: «L'unico messaggio che ho per i potenti della terra - dichiarò - compresi i leader religiosi, riguarda le azioni turpi, vergognose e abominevoli di noi uomini verso gli animali, i quali gemono nell'intero pianeta». Quella sarebbe stata la sua ultima visita nel nostro Paese. In realtà spesso pensava di tornare qui. Mi disse di voler acquistare una casa in Liguria, dove trasferirsi definitivamente, e che comunque gli sarebbe piaciuto, una volta morto, essere sepolto in Toscana, nella tomba di famiglia presso Piteccio, in provincia di Pistoia.

Perché, nonostante tutto, Coccioli sentiva forte il richiamo delle proprie radici, anche se nelle patrie lettere la sua posizione è stata quella di un marziano. «Me ne sono andato dall'Italia - affermò una volta - perché non potevo sopportare il predominio di Moravia sulle lettere italiane e non ero disposto a rendere omaggio né a lui né a Piovene». Oltre che allergico ai riti della società letteraria, era eccentrico anche per i temi delle sue opere: in anni di pieno neorealismo e di una narrativa che assumeva come centrali le tematiche sociali e politiche, Cocci-

li scriveva di cose spirituali, di tensioni psicologiche ed esistenziali. La cultura allora dominante non era in grado di comprenderlo: da qui la scelta della migrazione, sorta di esilio intellettuale consapevolmente scelto.

Del resto anche nei decenni successivi l'Italia è stato il Paese meno attento a questo suo figlio, i cui libri, circa cinquanta, sono tradotti in una ventina di lingue. Negli anni Ottanta fu Pier Vittorio Tondelli a riportare l'attenzione sul nome di Coccioli: nel *Weekend postmoderno* si può leggere il suo bellissimo saggio. Oggi nel catalogo dei libri in commercio ci sono solo due titoli: *Uomini in fuga* (Jaca Book e Guerini e Associati), il libro dedicato all'esperienza degli alcolisti anonimi, e *Piccolo Karma* (Baldini&Castoldi), sorta di diario-zibaldone fatto di esperienze, pensieri, riflessioni. Invano, negli ultimi mesi, il suo agente italiano, Enos Rota, ha bussato alle porte di diversi editori per far pubblicare *Piccolo Karma 2*, il seguito del primo volume. Chissà se ora che Coccioli è morto, come spesso accade, qualcuno si accorrerà di lui.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio, oggi, la pagina dedicata ai temi della salute e della medicina non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.

cantieri sociali

CARTA

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

Mar comune

Alla ricerca della civiltà mediterranea

Vázquez Montalbán, Izzo, Amoroso, Cassano, Khuri, Boutedja, Theodoropoulos, Petronijevic, Belhaj Tahia

Almanacco in edicola fino al 27 agosto. Con Carta nelle edicole del sud in regalo il trimestrale di politica e cultura «Ora Locale»